

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

## DISTRUZIONI E PERSECUZIONI

Mc 13,1-13

All'uscita dal tempio di Gerusalemme, sollecitato dalla meraviglia di uno dei suoi per le belle pietre che l'ornavano, Gesù esorta i discepoli a vigilare e perseverare per non lasciarsi sopraffare dalla paura e dall'angoscia della fine, rispetto a eventi catastrofici e a persecuzioni che non sono segno di una pretesa imminente fine del mondo ma occasione di testimonianza nella storia, che è il tempo della perseveranza-pazienza.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 10,17-23; 24,1-14; Lc 12,11-12; 21,5.12-19).

«Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!". Gesù gli rispose: "Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta"» (13,1-2).

Quasi rievocando l'oracolo profetico: «Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: "Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: 'Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!'. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: 'Siamo salvi!', e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo!"» (Ger 7,1-11); Gesù non nega la bellezza del tempio, né intende decretarne la distruzione, ma solo avvertire i suoi discepoli di non idolatrare neppure un luogo sacro per un'illusoria garanzia di salvezza.

È distinto il modo di osservare il tempio. Mentre taluni ne ammirano le «**pietre**» (1), con sguardo profetico Gesù prevede la fine, ormai prossima. Non sono le costruzioni, anche se magnifiche, comunque precarie, a rinviare al Signore, di cui sono soltanto un segno. Infatti, tra il cielo, sede permanente del Trascendente, e il tempio, sede della sua libera presenza terrena, intercorre una comunicazione basata sull'infinità di Dio, per la quale la distanza si annulla, e il Signore – sempre oltre lo spazio – si rende disponibile alla limitatezza dell'uomo nello spazio del tempio, dov'è circoscritto solo per chi desidera incontrarlo. In assenza di fede, però, non si può coglierne la presenza all'interno del tempio, che risulta vuoto: vuotato di Dio.

Gesù annuncia che il tempio andrà in rovina: «**Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta**» (2), come ogni costruzione umana. Parole blasfeme per i giudei, quasi una bestemmia, al punto che costituiranno il capo d'accusa «**per metterlo a morte**» (14, 55 e Mt 26,59), fondato sulla menzogna di falsi testimoni: «**Lo abbiamo udito mentre diceva: "lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"**» (14,58); «**Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"**» (Mt 26,61).

La distruzione del tempio è inevitabile perché da «**casa di preghiera**» (11,17; identico: Mt 21,13 e Lc 19,46) è stato ridotto a «**covo di ladri**» (11,17; identico: Mt 21,13 e Lc 19,46), a mercato del sacro, a luogo d'iniqui guadagni; dunque in contrasto con ciò che rappresenta: il santuario della presenza del Signore.

«**Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: "Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose saranno per compiersi?"**» (13,3-4).

Mentre era «**sul monte degli Ulivi**» (3) i più vicini chiedono a Gesù un segno per discernere il momento in cui avverranno catastrofi, calamità naturali e conflitti relazionali. Avvertono che è in pericolo l'esistenza del mondo e la vita di tutti.

«**Gesù si mise a dire loro: "Badate che nessuno v'inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: 'Sono io', e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine"**» (13,5-7).

Secondo Luca, Gesù avverte: «**Non andate dietro a loro!**» (21,8). È un comando, non un consiglio, perché bisogna seguire solo il tracciato del Vangelo. È aggiunto pure un esclusivo riferimento: «**Il tempo è vicino**» (21,8), che non significa immediato, ma il tempo irrevocabile stabilito da Dio, che è segreto e improvviso: «**verrà come un ladro di notte**» (1 Ts 5,2). Inoltre, circa la fine, precisa: «**perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine**» (21,9), indicando un netto distacco tra i segni e la fine, chiarendo che tali e simili fatti appartengono ancora alla storia e non alla conclusione dei tempi. Piuttosto devono richiamare a una più umana dimensione della vita.

Alla richiesta di sapere discernere i segni, Gesù risponde con un dovere che implica responsabilità: «Badate» (5); poi ribadito: «Badate a voi stessi» (9), perché «c'è un Dio nel cielo che svela i misteri» (Dn 2,28).

Ebbene, per non cadere nell'inganno di falsi profeti che travisano la venuta del Signore e ingannano riguardo ai segni, occorre seguire il tracciato del Vangelo esercitandosi al discernimento di quegli'impostori pronti a illudere perfino profanando l'impronunciabile Nome di Dio: «Sono io» (6); pretesa con cui, spacciandosi investiti di prerogative divine, manipolano e travisano la realtà e propagano falsità come verità assolute e non discutibili: per dominare gli altri a proprio arbitrio.

«Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l'inizio dei dolori» (13,8).

Contro ogni prospettiva allarmista, senza cedere all'inibente paura, bisogna discernere avvenimenti tragici e fatali, purtroppo costantemente correnti: violenze, orrori, guerre, calamità, carestie, siccità, epidemie... senza ritenerli eventi premonitori della fine del mondo, ma come catastrofi causate dall'umana stoltezza: «combatterà ognuno contro il proprio fratello, ognuno contro il proprio prossimo, città contro città e regno contro regno» (Is 19,2), e sconvolgimenti naturali che non originano da Dio, ma dirompenti dalla cronica instabilità del nostro mondo.

«Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro» (13,9).

Quest'ermetica e opprimente situazione risponde alla parola di Gesù: «Un servo non è più grande del suo padrone». Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20), con cui promette ai discepoli l'assistenza dello «Spirito della verità che procede dal Padre» (Gv 15,26), che li sosterrà e «guiderà a tutta la verità» (Gv 16,13), indicando un possibile senso da dare a ciò che si sta vivendo e magari ingiustamente subendo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?» (8,34-37).

«Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni» (13,10).

Riguardo ai segni della fine del mondo, nonostante odio e persecuzione, Gesù indica un segno positivo: l'annuncio universale del Vangelo: «Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i

popoli; e allora verrà la fine» (Mt 24,14). È la missione che Gesù affida ai discepoli: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

L'annuncio del «Vangelo a ogni creatura» (16,15), «in tutto il mondo» (16,15 e Mt 28,18) e «fino alla fine del mondo» (Mt 28,20), anche se in continuo e costante divenire, perché sempre in dinamico rapporto a tutte quelle criticità e situazioni fallimentari, incluso il peccato, che intralciano la relazione-unione con Dio, è la prospettiva di salvezza universale, tuttavia subordinata alla libera accettazione e alla sincera adesione del cuore di ogni persona, che deve limitare il proprio orgoglio e superare la propria autosufficienza, eliminando gli ostacoli che impediscono all'amore gratuito di Dio di operare efficacemente, poiché Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1 Tm 2,4-5). Allora, se la fine del mondo è sottoposta all'annuncio della buona notizia, la storia è orientata a una fecondazione evangelizzatrice, contrastata dal "dio" di questo mondo, che acceca gli occhi e offusca la mente dei più: «perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio» (2 Cor 4,4).

«E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo» (13,11).

Gesù assicura i discepoli: nell'ora del tormento saranno assistiti dallo «Spirito della verità» (Gv 14,17; 15,26; 16,13), che manifesterà la falsità del mondo e delle sue promesse, e che rivelerà l'amore di Dio presente nella storia, come segno di speranza.

«Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno» (13,12).

Gesù richiama una legge contro l'idolatria, che per Israele è un tale sovvertimento dei valori, e un crimine talmente grave da annullare perfino i più stretti legami: «Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso t'istighi in segreto, dicendo: "Andiamo, serviamo altri dèi", dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un'estremità all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio» (Dt 13,7-11).

In ogni avversità, soprattutto quando più si avverte il senso d'inutilità, perfino in caso di tradimento, ostilità e persecuzione da parte di familiari e amici, il discepolo



non deve temere, ma solo continuare a confidare nel Signore, perché nessun potenziale distruttivo può nulla contro l'amore di Dio.

Esclusivo di Matteo: «Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti» (24,12), richiama lo smarrimento del salmista: «Fino a quando i malvagi, Signore, fino a quando i malvagi trionferanno?» (Sal 94,3); indignato per il non intervento di Dio: «Fino a quando, Signore, starai a guardare?» (Sal 35,17); immobilità inaccettabile: «Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre?» (Sal 89,47); che rischia di turbarlo profondamente: «Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? Fino a quando nell'anima mia addenserò pensieri, tristezza nel mio cuore tutto il giorno?» (Sal 13,2-3); fino a disperare: «Tremate tutta l'anima mia. Ma tu, Signore, fino a quando?» (Sal 6,4), perché «tra noi nessuno sa fino a quando» (Sal 74,9).

Seguire Cristo non è semplice per nessuno. Comporta radicalità anche nelle relazioni più intime. Però, perfino nei più critici contesti e nelle più difficili situazioni, il discepolo non deve scoraggiarsi, perché il male può attraversarci, ma non distruggerci; basta mantenere la fiducia di essere nelle mani di Dio, che ci è Padre, conosce tutto e non ci abbandona, mai.

Non bisogna scandalizzarsi del dilagare del male, che facilmente scoraggia e delude, e nemmeno dell'apparente inalterabilità di Dio, che può fuorviare e indurre all'oblio del comandamento unico dell'amore di Dio e del prossimo, al raffreddamento dei rapporti e alla perdita del reciproco rispetto.

È l'amore fraterno e verso ogni essere umano che dà forza nel tempo della prova. Resistere, allora, diventa resistere nell'amore commisurandolo al bisogno dell'altro, in contrasto con le ingiustizie e le disuguaglianze che contrassegnano la storia.

È mediante l'amore fraterno, infatti, che si può sperimentare di essere amati dal Padre e dal Figlio mediante lo Spirito.

«Sarete odiati da tutti a causa del mio nome» (13,13a).

Identico: Mt 10,22 e Lc 21,17.

Come Gesù è stato odiato e perseguitato fino alla morte, così avverrà per i suoi discepoli: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20).

Infatti, se è stato ingiustamente perseguitato il Giusto, perché dovrebbe avvenire diversamente ai suoi discepoli?

Le persecuzioni subite dai discepoli sono occasione per testimoniare la propria fede in Cristo, secondo il suo ammonimento: «Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi» (Lc 6,26). Ogni discepolo sa che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,39).

Perciò bisogna vivere il tempo presente con dignità e responsabilità, dando credibile testimonianza, perché il tempo di ciascuno è limitato: la personale vicenda non è la totalità della storia, ma solo una parziale e breve parte, e soprattutto la propria fine non coincide con la conclusione di un tempo e di una storia che superano ogni uomo. L'essenziale è poter rendere testimonianza all'amore di Dio in ogni circostanza.

Uguale Mt 10,22b e successivamente ribadito Mt 24,13.

Contro l'inganno della paura, che impedisce di vedere la realtà, Gesù esorta alla fiducia: «**Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita**» (Lc 21,19).

La quotidianità è il segno della presenza del Dio-con-noi, e la storia è un percorso che tende al riconoscimento di Dio-sempre-con-noi. E, nella misura in cui lo si riconosce: si compie il tempo per noi. Perciò bisogna esercitare la perseveranza-pazienza per non arrendersi; maggiormente quando avversare il male sembra inutile, perché sembrano dominare egoismo, crudeltà e violenza.

La perseveranza-pazienza è il continuo rimanere-in Cristo, che costituisce un'unica sfera di vita retta dall'amore, a imitazione della reciproca immanenza del Padre e del Figlio, come nell'allegoria della vite e dei tralci con cui Gesù evidenzia la sua profonda e vitale unità con i discepoli: «**Rimanete in me e io in voi. Senza di me non potete far nulla. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto**» (Gv 15,4.5.7).

Si tratta di rimanere nella Parola, come innesto di tralci alla vite, da cui trarre linfa vitale per l'esistenza, sostegno per attuarla e forza per testimoniarla: un amore che tutto vivifica e fa rifiorire.

È la dinamica dell'amore ricevuto che si fa amore vissuto e che si trasforma in amore comunicato, dimostrato: visibile agli altri, altrimenti sprecato, e si è inutili.

Considerazione.

La fine del mondo è il domani che si prepara nell'oggi. Ma le catastrofi e le calamità non rivelano il futuro, illudono soltanto, perché non indicano il carattere temporale della fine ma un'intermedia contrazione, sempre aperta alla speranza. Per questo – contro turbamenti e allarmismi – i discepoli sono chiamati a vivere nella certezza che il giorno del Signore «**verrà e non tarderà**» (Ab 2,3): «**ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà**» (Eb 10,37). Nell'attesa, però, non devono farsi sviare e ingannare da falsi messaggeri né da scadenze diverse da quelle stabilite da Dio, ma testimoniare la sua costante Presenza e il suo continuo Amore, sicuri che, alla fine dei tempi, il male e la morte non dureranno: dell'ingiustizia non resterà radice né germoglio. Il male che imperversa nella storia non è definitivo. Definitivo è solo l'amore di Dio per l'umano.

Ebbene, riconosciamo ciò che resta: «**passa infatti la figura di questo mondo**» (1 Cor 7,31).

Conclusione.

Dio è Padre fedele e premuroso, conosce il fine ultimo delle cose e degli eventi e, nell'incerto fluire della storia e nel suo intreccio di bene e di male, non abbandona i suoi figli, mai.

Questa certezza bisogna custodirla nell'intimo del cuore.

Infatti, la vita – l'umano in noi e negli altri – non si salva con vane speculazioni sui

tempi che verranno e sulle cose che saranno né sul bisogno di sicurezza, ma con la perseveranza-pazienza. Non nel disimpegno, ma nel tenace, quotidiano lavoro, con cui si cura la terra e si alleviano le ferite del prossimo, asciugandone le lacrime. Scegliendo sempre la «**parola di verità del Vangelo**» (Col 1,5), che non è un compendio di cose da sapere o da fare, né un manuale utile per gestire le emergenze, ma una bella notizia riguardante la vita, perché per noi il Signore ha «**progetti di pace e non di sventura**» (Ger 29,11).



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.